

## Serena Giordano, *Disimparare l'arte, manuale di antididattica*, il Mulino, 2012

Drammatica la vera premessa etica e storica, che arriva inaspettata a metà della lettura:

*Viene da chiedersi quale sia, oggi, la cultura dominante e quale quella popolare, considerando che quest'ultima è teorizzata e spesso inventata da coloro che appartengono al mondo degli intellettuali. Pensiamo all'Italia del Rinascimento, in cui gli schieramenti sono ben delineati: da una parte coloro che non hanno alcun accesso alla cultura e quindi anche all'art, e dall'altra, per esempio, Lorenzo de' Medici, nella cui figura si incarnano sia il potere politico ed economico sia il dominio esclusivo di una cultura raffinata ed intelligente. Pensiamo adesso all'Italia di oggi: è piuttosto difficile credere che i rappresentanti dell'attuale potere politico ed economico del nostro paese esprimano un qualsivoglia pensiero e la cultura che producono non è certo una posta in gioco la cui conquista possa costituire un motivo di lotta.*

Basta condividere questa osservazione per non condividere alcunchè della riformetta, acritica applicazione scolastica di un pensiero che non c'è, non messa in dubbio dalla impercettibile iridescenza del tenue trascolorare dei governi e dal grigiore dell'appena accennato chiaroscuro di una piatta dialettica maggioranza opposizione.

Perchè è ormai un coro di ognuno che rifiuta la *cultura diffusa, quella delle televisioni, del cattivo giornalismo, dello spettacolo volgare, del razzismo e della prepotenza* e che ogni tanto trova qualche difficile risonanza, un coro che si oppone e trova infondata e inutile non solo la riformetta in sè, ma tutto ciò che l'accompagna, le idee, o la mancanza di idee che l'ha prodotta.

Esiste l'alternativa, chiara, ben delineata, senza grigiore, dai colori ben comprensibili a prima vista:

*La "semplice trasmissione di (...) informazioni" può essere cosa buona e giusta.*

Il resto può esser discusso.

*E' evidente che non si può chiedere alla scuola di rinunciare alla sua natura pedagogica, ma il sospetto è che l'aspetto educativo finisca per trasformarsi da strumento in contenuto. Qualsiasi materia insegnata ai bambini diventa un pretesto per ribadire le regole della didattica in nome dello slogan "formare" e non "istruire". Ecco perchè i futuri maestri studiano la didattica di qualsiasi materia e non la materia stessa.*

Del resto, esiste un *file rouge* che unisce la berlingueriana gestione degli apprendimenti alla genericissima preselezione profumiana dei concorsi a cattedra annunciati, buona per tutte le acque e ben zeppa di psicologismi.

Così come, per un altro verso, gli psicologismi integralistici, estremistici e pressochè terroristici hanno dato un'altra mazzata strumentalizzante all'insegnamento dell'arte, quando hanno fatto dell'uso del tratto e dei colori nell'infanzia e nell'età evolutiva una sorta di marchingegno per l'analisi degli stati d'animo e dei caratteri. Un altro modo di sorvegliare le tendenze ad allontanarsi dagli stereotipi.

*L'autopromozione della scuola e dell'università italiana, tutta incentrata sui concetti di formazione e orientamento, si contrappone a quello che potremo chiamare "il mondo delle idee", fatto di piaceri proibiti come le buone letture, la conversazione, il contraddittorio, l'emozione estetica e l'intuizione.*

E la riformetta, si sa, se l'è presa particolarmente con la storia dell'arte. Proprio con la possibilità di acquisire conoscenze in questo campo. Lo ha fatto con l'arma più semplice e plateale: con la diminuzione delle ore e dunque degli insegnanti di questa materia. Ma in questo misfatto è stata aiutata da una tendenza pedagogistica alla sostituzione della conoscenza con la creatività forzosa. Il saggio della Giordano è un atto d'accusa contro la didattica come omologazione, sia dal punto di vista delle metodologie (che pretendono di rivolgersi indistintamente a tutti con la stessa lingua), sia nei fini prefissi: la costruzione del cittadino (vi ricordate ? la riformetta prevede una specie di materia che c'è e non c'è, ma aleggia, dal nome intensamente democratizzante, ma senza un contenuto e dunque senza il rischio che trasmetta le pericolose ed evidentemente temute conoscenze).

La Giordano attacca con determinazione i libri di testo, a partire da una loro parte, che ha finora prodotto pochi danni, almeno nella misura in cui è rimasta inutilizzata da parte degli insegnanti avveduti. E' la parte degli oziosi eserciziari giocosi, in cui si chiedono smontaggi e rimontaggi delle opere d'arte, prima presentate come seri prodotti di geni indiscussi, che non raggiungono altro fine che la *banalizzazione* dei contenuti appresi.

Come altri autori presenti nella nostra rubrica, anche la Giordano indica la pericolosità della nozione di *bene culturale*. Così il discorso può passare agevolmente dalla istituzione scolastica a quella museale. Il caso estremo esaminato è quello dell'*animatore museale*, e insieme a lui, di tutti i vari percorsi inventati per un pubblico diviso in categorie targettizzate e preconfezionate, nessuna delle quali, se formata da comuni mortali, potrà semplicemente avvicinarsi per guardare l'opera esposta. Ognuno verrà trattato secondo i suoi problemi esistenziali, sociali o personali e sarà sotto tutela e comunque se ne escluderà la possibilità di andare in un museo semplicemente a guardare gli oggetti esposti. Come fosse uno di quegli spettacoli cui i bambini possono assistere solo in presenza degli adulti. Pornografia dell'arte, pornografia della scienza e della cultura.